

Sopra il Conc. di Narbona. 119

Gran vergogna certamente de' nostri tempi sarebbe, se anche in oggi sentir si dovesse il rimprovero già fatto da Enea Silvio a' Sacerdori de' tempi suoi! *Pudeat Italia Sacerdotes, quos, ne semel quidem, novam Legem constat legisse: Apud Thaboritas vix mulierculam invenies, quae de novo Testamento, & veteri respondere nesciat!* Questo non però non già intender si deve, che un' Ecclesiastico debbia puramente, e perfettamente latino, con Ciceroniana, o pur Terenziana frase, saper parlare; e che senza questo, a' sagri Ordini non si abbia ad aver per idoneo. Ottimo, non à dubbio, sarebbe, se questo valore in tutti gli Ecclesiastici si ritrovasse; ma per la sufficienza, che si ricerca, ella basta, che mediocre sia; cioè tale, che da essi il parlar latino delle Scritture Divine, e de' sagri Canonì s'intenda. *Qui saltem linguam latinam intelligant;* per gli Ordinandi a' minori Ordini nel Concilio di Melano il V. fu detto; e così ancora a proporzione crescendo per coloro, i quali a' superiori Ordini debbon' esser promossi. Onde su questo finalmente concludiamo al nostro proposito, con dire, che un' uomo licenziato sia in Filosofia, o pur' anche in Teologia, e che la latina favella non intenda, egli, per vero dire, parmi un caso, che abbia più dell' ideale, che del possibile; quando poi esso finalmente non in latina, ma in vulgar lingua non avesse avute le scritture delle Scienze, che apprese; quindi per conseguente non fosse un Filosofo ovvero un Teologo, anzi di piazza, che di scuola, e più tosto nelle medesime facoltà Dottorato, che di esse veramente Dottore. Ma quando anche il proposto caso s'ignere si volesse, dalle cose or' ora da noi dette, ed

*En. Sylva
Comment in
aid. Sylva.
Alph. lib. 2.*